

La Città dei Dogi ~ Le Storie



Il testo a seguire è tratto da una "giocata" effettuata nel gioco online di Ruolo e di Narrazione "La Città dei Dogi" ed è coperto da copyright © 2025 dei giocatori che muovono i singoli personaggi.

La distribuzione ed il suo utilizzo sono soggetti ai "Termini e alle condizioni di utilizzo" de "La Città dei Dogi".

Buona lettura

Roberto, ovvero il Doge, quando può

Riva degli Schiavoni, 21 giugno 1585

(02:04) Mehmet el Sohuk: Quattro ombre scivolano furtive sulla Riva degli Schiavoni. Ad illuminare i loro passi solo il bagliore di un sottile spicchio di luna alto nel cielo. Le prime tre raggiungono rapide il cancello del Cantiere Navale Il Bucintoro. La quarta procede più lentamente. Nell'aria, un odore fumoso, dolce e terroso ma al tempo stesso quasi balsamico, amaro. Tabacco e salvia che bruciano insieme nel fornello di una pipa.

(02:13) Mehmet el Sohuk: Un clangore sordo annuncia che la serratura del chiavistello è stata scassinata. Il cancello cigola sui propri cardini. Sulla passerella che si insinua nell'acqua, i tre che erano più avanti si fermano. Il più alto sembra dar agli altri qualcosa, poi si dividono. Uno va a destra, l'altro a sinistra. Il più alto aspetta che la quarta figura lo raggiunga, senza fretta.

(02:20) Mehmet el Sohuk: L'ombra che si è diretta a destra, agli edifici sulla piattaforma, punta al magazzino. Si muove al buio come un gatto. Sa dove andare, sa dove non andare. Vetri rotti. Un odore pungente si spande. Medicinale, resinoso, la laguna sa di boschi ora e ancora per poco. Due colpi secchi, un acciarino che gratta sulla pietra focaia. L'esca prende. A sinistra, nella zona di costruzione, l'altra ombra produce gli stessi suoni e lo stesso odore. Vetri rotti, colpi secchi e infine, da entrambe le direzioni, il crepitio di una fiamma che nasce. I due bagliori rossi si riflettono negli occhi velati di fumo del turco.

(02:23) il bagliore si spande, un rivolo di fumo, un primo crepitio...

(02:28) Mehmet el Sohuk: Le due ombre si muovono all'unisono, seguendo i passi di una danza nota solo a loro. Di nuovo vetri rotti, di nuovo l'acciarino che viene sfregato con decisione sulle pietre focaie.

(02:33) il fumo, denso, scivola fuori dalla prima finestra rotta come una lingua nera mostrata da una bocca dai denti marci e aguzzi. Poi un conato di vomito arancione, la prima lingua di fuoco che esce, subito di nuovo inghiottita... E' un attimo infinito e breve quello che precede la seconda lingua di fuoco, che grida il suo crepitio mentre azzanna il legno dello stipite.

(02:42) Mehmet el Sohuk: Le due ombre tornano una verso l'altra per poi svoltare lungo la passerella e tornare dalle altre due.> Il lavoro è compiuto <annuncia uno dei due> Ottimo <sibila una delle due ombre che erano rimaste a guardare. La seconda, la più alta, in due falcati oltrepassa i figuri che hanno commesso il misfatto, ponendosi alle loro spalle> Desiderate altro? <chiede quello che aveva parlato in precedenza>

(02:48) il lavoro del fuoco è lento nel consumare la materia intrisa dell'umida salsedine delle mura del primo edificio. Ma l'innesto, fatto da mani sapienti, soffia... soffia come una bicia, nascosta nella sua tana. Dentro, il fuoco ha alzato rapidamente la temperatura, un rigurgito arancione vivo si avvolge su sé stesso prima di una forte esplosione. I vetri vanno in frantumi davanti agli occhi dei quattro. Gli altri focolai si uniscono al coro, iniziando a ululare il loro rosso, poi l'arancione, infine il giallo intenso. Il fuoco, ormai indomabile, grida la sua vittoria mentre le fiamme si elevano alte. Lontano, le prime grida.

(02:57) Mehmet el Sohuk: No <risponde> non ho più bisogno di voi <alza la mano destra, indice e medio puntano verso l'alto per un attimo e poi si inclinano in avanti, un segnale. L'ombra più alta afferra la testa di uno dei due come una morsa. Una mano al mento, l'altra alla nuca. Uno schianto secco di un osso che si rompe e il tonfo di un corpo che cade. L'altro non fa in tempo a realizzare quanto avvenuto

che è già stretto nella stessa morsa. Un altro schiocco secco e un altro tonfo> Hadi! <L'unica ombra rimasta in piedi oltre a quella che ordina si muove rapida verso il cancello, lo stesso fa l'altra>

(03:02) la mattina, quando il fuoco sarà spento dagli arsenalotti che già accorrono richiamanti dalle campane che ora suonano senza sosta, verranno trovati i due cadaveri, carbonizzati.

(03:05) il suono delle campane che annunciano il fuoco si allarga a macchia d'olio in tutta Venezia. In breve la voce si sparge: bisogna accorrere, la riva degli Schiavoni è in fiamme!

(03:06) Mehmet el Sohuk: Giunti al cancello lo oltrepassano> Bak Venedik... Bak <l'ombra alta chiude in fretta il cancello> Guarda come bruciano le tue ali <sibila soddisfatto il turco, prima di sparire nella notte>

(03:20) RodrigoTebaldi: [Correndo>>>] Arriva, con il fiato grosso sorreggendo ancora la spada e la cinghia di cuoio arrotolata nella mano sinistra, alle sue spalle i due bravi lo scortano trotterellando anche loro. Quando arriverà sul posto circa una mezz'ora dopo, [perchè pare che a venezia quando ci si sposta si dica sempre ci vediamo fra mezz'ora....(cit.Falier) ovunque ci si trovi] gli arsenalotti e gli abitanti delle fondamenta sono all'opera con secchi e tinozze acercare di domar le fiamme <casso ! ci mancava anche questa > sibila Tebaldi fermandosi a distanza a guardare le fiamme.

(03:48) la catena degli arsenalotti è già formata e i secchi scorrono veloci di mano in mano fino a finire in bocca al fuoco che divora tutto il complesso dei cantieri antistante la Riva degli Schiavoni. Le voci sull'origine delle fiamme si accavallano come le volute del fumo denso e occhieggiante di riflessi vermigli. La più insistente racconta che tutto sia partito molto velocemente dal cantiere de il Bucintoro, nome ripreso dalla galea dogale in sosta davanti al Palazzo, lì dove vengono appesi i condannati per tradimento.

(03:55) RodrigoTebaldi: La notte sarà lunga, mentre osserva la catena umana che si è formata con i catini colmi d'acqua che passano di mano a ritmo cadenzato e preciso. Le lingue di fuoco che si alzano minacciose, il fumo acre che toglie il respiro, il calore intenso che brucia la pelle, le grida di aiuto, la disperazione di chi ha perso tutto, e quelle voci che adesso si rincorrono si espandono e si ritraggono come la risacca del mare. ad aleggiare è un nome, quel nome....il cantiere... ed una associazione di pensiero: Strozzi l'ex Signore di Note, l' ex Ufficiale della Marina

(04:06) RodrigoTebaldi: Al momento nulla si può fare se non attendere pazientemente fin quando le fiamme saranno domate, dopo di chè si potrà procedere ad una ispezione dei luoghi dell'incendio ed esaminare ciò che esso ha distrutto. Viene impartito un ordine ad un uomo della sua scorta <andate a cercar missier Strozzi, dovrebbe vivere nel sestiere di Castello, se non lo trovate lì provate a Rialto c'è la bottega di sua moglie....>|

(04:52) Filippo Strozzi: La corsa affannosa si interrompe nei pressi del cantiere. Il bagliore ora lo investe con una violenza accecante. I suoi passi si arrestano di colpo davanti al cancello, non per la stanchezza, ma per l'orrore che gli gela il sangue nelle vene. Le gambe gli si piantano al suolo, immobili. Non può credere ai suoi occhi. Ciò che vede non è un semplice rogo, ma un inferno scatenato. Le strutture in legno, le impalcature, i ponteggi, sono interamente avvolti dalle fiamme. Il fumo denso e acre si alza in colonne nere, nascondendo le stelle. Il calore è intenso, palpabile sulla pelle, e scintille incandescenti si levano come sciami. Il crepitio del legno che si consuma, il fragore di travi che crollano nell'acqua della laguna... un incubo reale. In un istante spera ancora di star sognando. Le sagome degli arsenalotti con i

La Città dei Dogi ~ Le Storie

secchi in mano si muovono freneticamente, cercando di domare la furia dell'incendio. Il cantiere, frutto di anni di lavoro e investimenti, è solo una massa ardente, un'immagine di distruzione che gli si imprime a fuoco nella mente. Si lascia andare e crolla sulle ginocchia.

(05:08) Filippo Strozzi: Un grido di rabbia e frustrazione sfocia dalla bocca, mentre si stringe la testa tra le mani. Il furore gli cresce nel petto come il rogo che sta consumando tutti i suoi sforzi. Poi, con improvvisa determinazione, generata non si sa da dove, decide di alzarsi e di unirsi agli arsenalotti, tentando con ogni fibra del corpo di recuperare anche solo un frammento di quanto ha costruito. Nessuno è mai riuscito a metterlo al tappeto, non succederà neanche stavolta.

(05:16) Filippo Strozzi: Poco oltre il cancello, si insinua nella catena di secchi all'altezza del magazzino, in cui, fino a poche ore prima, si trovava il suo ufficio. Ordini, documenti, atti, registri... tutto in fumo. Col cuore a pezzi, intriso di dolore, getta l'acqua del secchio, poi ne prende un altro, poi un altro, un'incessante successione, li afferra e li svuota, in una sorta di battaglia contro le fiamme.

(05:17) Egisto Schiavon: Lo vede ora in lontananza unito agli arsenalotti a cercare di spegnere quello che oramai è un incendio conclamato. Di corsa si fonda vicino al suo ex sergente per dare man forte nelle operazioni<Sono qui Filippo>gli dirà una volta vicino a lui<Diamoci da fare> e ora è lui a passare un secchio allo Strozzi

(05:18) Egisto Schiavon: poi girandosi verso gli arsenalotti<FORZA PIÙ VELOCI CON STI SECCHI!!>

(05:22) Filippo Strozzi: <Egisto> per un istante si volta verso di lui, nella concitazione non lo aveva visto. Non ha voce per parlare, ma lo sguardo si riempie di gratitudine. Annuisce e riprende a svuotare i secchi che man mano compaiono nelle sue mani. Senza fermarsi, senza tregua. Dopo un lasso di tempo indefinito, le braccia gli dolgono, ma non si ferma <Forza!> si sente urlare, mentre le fiamme cominciano a desistere.

(05:27) Egisto Schiavon: Cerca di dirigere al meglio le operazioni degli arsenalotti<Forza ragazzi cerchiamo di circoscrivere il fuoco!>intanto mentre sta dando delle indicazioni a un gruppo di spostarsi su un altro lato per arginare un focolaio più grande sta albeggiando. Lo scenario alle prime luci dell'alba è veramente apocalittico<Porca pu##@>esclama il capitano, le braccia incominciano a dolere ma il fuoco mano a mano sembra estinguersi

(05:34) Filippo Strozzi: Le luci dell'alba appaiono all'orizzonte, un fuoco che incendia il cielo notturno, constringendolo a ritrarsi, come l'acqua costringe le fiamme a spegnersi. Svuota l'ultimo secchio e lo sbatte a terra con violenza <Cristo!> esclama mentre finalmente si ferma e si piega in avanti. Porta le mani sulle gambe, cercando di calmare il respiro affannoso dato dallo sforzo, ma soprattutto dallo strazio.

(05:42) Egisto Schiavon: Continua a gettare secchi e da ordine di buttare giù un resto di un magazzino in legno in modo che le fiamme non scavallino sugli edifici vicini. Poi lo vede il suo ex sergente...il suo amico piegarsi in avanti stremato, si avvicina a lui e chinatosi per portare la testa all'altezza di quella di Filippo gli sussurra<Lo ricostruiremo stai tranquillo>sa che qualsiasi parola non serva a molto in situazioni come quelle

(05:51) Filippo Strozzi: Con gli occhi serrati percepisce la voce del suo ex Capitano, quindi li apre e con uno sforzo si rimette in piedi. Poggia una mano sulla sua spalla e annuisce <Grazie di essere qui> deglutisce e adesso sa che deve guardarsi intorno, capire cosa sia potuto accadere. Lo sguardo si

La Città dei Dogi ~ Le Storie

espande nei dintorni, gli edifici, un mucchio di pietre, l'area di costruzione inghiottita dalla laguna. Pezzi di travi, stracci di vele, cenere, polvere, detriti... Supera Egisto e si porta verso il centro della piattaforma. Respira.

(05:59) Egisto Schiavon: un cenno nulla di più non c'è bisogno di parlare né tantomeno ringraziare, un amico e una spalla su cui si può contare nei momenti del bisogno. Lascia che Filippo lo superi e vada a controllare cosa è rimasto intatto di quello che è stato un pezzo di vita, di sudore, di sacrifici. Continuerà a collaborare con gli arsenalotti bonificando la zona anche nei giorni seguenti di modo che l'incendio non riparta....e se Filippo avrà bisogno non ci sarà altro che chiedere

(06:14) Filippo Strozzi: Mentre il Capitano dei Fanti e gli arsenalotti continuano a darsi da fare per estinguere gli ultimi focolai, il fiorentino cammina su ciò che resta del cantiere navale e di tutti i suoi sacrifici. Giunge sul limitare della pavimentazione e solleva gli occhi all'orizzonte. In lontananza, alla fonda, due caravelle svettano, ondeggiano placide sulla laguna...